Risposta al compagno Paolicchi e all'« Avanti! »

La proposta DC-PSI colpo mortale al cinema

Difesa nell'ambito del MEC - I grossi produttori sarebbero i meno colpiti

L'Avanti! ha offerto oltre una colonna di piombo per una presa di posizione del compagno Luciano Paolicchi sul discusso emendamento da lui (e dal d.c. on. Mattarelli) presentato in sede di commissione alla Camera. Era tempo ed era giusto che il PSI dicesse la sua sulla «leggina-stralcio» in discussione alla competente commissione della Camera, leggina che viene a concludere oltre dieci anni di sabotaggio e di proroghe e che il governo di centro-sinistra presenta a pochi giorni dalla definitiva scadenza delle norme generali.

Il guaio è che il compagno Paolicchi, occupandosi di cinema, ha voluto dare una umoristica prova della sua autonomia e della sua «coraggiosa» disinvoltura, insultando l'Unità e i compagni comunisti che fanno parte della Commissione che discute la «leggina-stralcio» in questione. Ognuno può scegliere la propria strada e i colleghi della DC possono con più autorevolezza e più lunga consuetudine insegnare al compagno Paolicchi che le strade sono appunto infinite. Noi non lo seguiremo su questo terreno e preferiamo venire ai fatti che interessano realmente il cinema.

Anzitutto, risulta per lo meno strana la presa di posizione di Paolicchi: essa contrasta con tutta la linea socialista fino a ieri seguita insieme a noi per la difesa del cinema italiano. Non sapevamo che anche il cinema italiano fosse diventato merce di scambio, non solo in difesa dell'attuale governo di centro-sinistra (come avvenne con la legge sulla censura), ma addirittura in difesa della Corte dell'Aia, tanta convocare dai rappresentanti di De Gaulle per imporre condizioni al cinema italiano reo, evidentemente, di non essere stato ancora travolto dalla crisi al pari di quello francese, tedesco, e persino (fuori del MEC), di quello inglese e americano.

Perchè il punto di fondo sul quale occorre seriamente discutere è proprio questo. La decisione del governo di ritardare ancora la discussione di una legge generale, organica per il cinema e di sostituirla, all'ultimo momento, con una «leggina-stralcio» è venuta non per altri motivi se non quelli derivanti dall'imposizione da parte degli organi del MEC.

Sarà bene ricordare che da oltre quattro anni il nostro gruppo ha presentato due distinte proposte di legge generali per il cinema, l'una riguardante i film a lungometraggio, l'altra quelli a cortometraggio. Da allora noi comunisti, fino a ieri assieme ai compagni socialisti, abbiamo sempre sollecitato l'esame di queste due proposte di legge, sostenendo che proprio perchè il nostro paese era vincolato al Mercato comune dovevamo provvedere in tempo a tutelare la nostra cinematografia. Si sono detti allora e si dicono oggi, da parte della maggioranza, soltanto dei «no». In quella legge, noi comunisti andavamo ben al di là dei timidi tatui antindustriali accesi dal compagno Paolicchi anche sul problema dei ristorni. Ne proponevamo addirittura l'abolizione, chiedendo contemporaneamente una nuova strutturazione della cinematografia: anzitutto per ragioni di libertà, in secondo luogo per incrementarne una produzione di qualità e per rafforzare l'intero settore. Le proposte hanno ottenuto solo dei rifiuti, nonostante le proteste dei comunisti e dei socialisti, uniti a buona parte del gruppo democristiano.

Soltanto ora il compagno Paolicchi s'accorge dell'esigenza del Mercato comune, e chiede di abbadire alle sue imposizioni, anche se i fatti dimostrano chiaramente che il cinema dei paesi che al MEC appartengono è fallito e che accettando tali imposizioni, senza le opportune correzioni nazionali, si getterebbe anche il nostro nella crisi.

Noi abbiamo ribadito in Parlamento che occorreva anzitutto legiferare in tempo, che se si renderà indispensabile abolire una parte dei ristorni sarebbe stato necessario, nell'interesse del cinema, esaminare contemporaneamente la possibilità di una detassazione. Dicevamo anche che si renderà necessario costituire un fondo nazionale per incrementare e aiutare la media industria cinematografica, non utilizzando solamente, per la creazione di questo fondo, il mancato rimborso a quei film che superano l'incasso di seicento milioni. C'è di più. Poichè il compagno Paolicchi mette in campo le esigenze della programmazione, è bene aggiungere che nessuno ha ancora detto, neppure l'on. Moro o l'on. La Malfa, che la riorganizzazione economica nazionale debba servire per uccidere un'industria, sia pure quella cinematografica (con la conseguenza, oltre a quelle di carattere artistico, di mettere sul lastrico trenta mila lavoratori direttamente legati al cinema ed altre centinaia di migliaia che prestano attività nei vari settori paralleli). Proprio una politica di piano che tenga conto degli interessi nazionali, sia pure nel quadro degli impegni nel MEC, deve appunto tendere a correggere imposizioni che impedirebbero ogni fruttuosa e seria programmazione nel campo del cinema (e non soltanto in questo).

Il compagno Paolicchi si è sbalordito quando abbiamo chiesto la detassazione, parallelamente alla diminuzione dei ristorni, e ha fatto un discorso sulla tassazione diretta e indiretta che credo abbia ora sentito fare, per oltre quindici anni, proprio da noi.

E' proprio perchè questa tassazione tocca in Italia, unico paese tra quelli del MEC, il 33%, che — abolendo di colpo i ristorni o proponendone l'abolizione per quei film il cui incasso sia superiore ai seicento milioni — non si aiuta la media industria o il film di qualità, ma precisamente i grossi produttori; i quali, avvalendosi di capitali stranieri, sono quelli che meno si preoccupano che i ristorni siano del 16 o del 13 per cento soltanto. In realtà, piegarsi ora alle imposizioni del MEC, mentre il governo di De Gaulle ha varato una legge protezionistica che porta i ristorni per il cinema francese al 18%, mentre Germania occidentale e altri paesi prendono analoghe misure, vorrebbe dire uccidere il nostro cinema per fare piacere a quei produttori stranieri, prima di tutto d'America, i quali potrebbero così tornare a invadere completamente, con le loro pellicole, il nostro paese.

E' questo che vuole il compagno Paolicchi, il quale ci accusa, con tanta gentilezza polemica e da un pulpito oggi così duramente provato dalle «grane» del centro-sinistra, di «amicizie industriali»? Ma lasciamo ancora la conclusione ai fatti. Il compagno Paolicchi afferma che sulle sue posizioni stanno i democristiani. Si è dimenticato evidentemente che si tratta dei democristiani di destra, perchè gli altri, compresi quelli che siedono nel governo di centro-sinistra, sono contro di lui.

Ma quello che conta è che sulle nostre posizioni, quelle comuniste, stanno i sindacati dello spettacolo (tutti, di tutte le correnti), l'Associazione degli autori cinematografici (che comprende registi, soggettisti, sceneggiatori, musicisti), il Sindacato giornalisti cinematografici, insomma, il mondo del cinema nella sua totalità.

Ecco quali sono, nella realtà, dei fatti le nostre «amicizie industriali».

Se i socialisti come Paolicchi, nel furore dell'autonomia, vogliono essere autonomi anche dal mondo del cinema, è affar loro. Noi siamo di parere contrario, e continueremo a lavorare decisamente per la difesa del cinema italiano.

Davide Lajolo

Curia e dc a Genova

Attaccano Sartre per colpire lo Stabile

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21

Sembra che la piccola guerra sacra contro Sartre si sia spenta sulle colonne dell'organo della Curia, per riaccendersi in incontri confidenziali, a livello comunale e provinciale. Questa volta, però, il fuoco cova in silenzio, e c'è il rischio che finisca per bruciare insieme a Sartre, anche altri obiettivi.

Abbiamo infatti un interrogativo da sciogliere, e meritevole di un'attenzione assai maggiore di quella ricevuta sinora. Perchè la Curia, l'Azione cattolica e buona parte della DC genovese hanno atteso tanto prima di condannare Sartre al rogo? *Il diavolo e il buon Dio* è andato in scena al Teatro stabile in Genova l'8 dicembre scorso, ma era stato annunciato in repertorio da diversi mesi. Si farebbe torto agli ambienti confessionali genovesi supponendo che nessuno conoscesse in anticipo il dramma sartriano. D'altro canto codesti [illegible] blasfema [illegible] sanno benissimo che Sartre, da essi volgarmente definito come «il traumatizzato», non è pericoloso se non per una concezione piattamente conformistica della morale.

La realtà è un'altra e consiste nel tentativo di sparare solo apparentemente su Sartre per colpire invece, con un tiro a parabola, la struttura dei teatri stabili e certi autori prescelti quest'anno. Esiste una tradizione di scambi tra i «Piccoli» di Torino e Genova grazie alla quale i genovesi dovrebbero finalmente vedere *La resistibile ascesa di Arturo Ui*. E se *il diavolo* di Sartre ha spaventato tanto gli ambienti conservatori, si può facilmente immaginare quali idee vengano nutrite nei confronti di Bertolt Brecht e della sua opera fortemente polemica.

Del resto, la stessa cronaca permette di [illegible], almeno in parte, la [illegible] della manovra. All'offensiva «moralistica» contro *Il diavolo* di Sartre sono seguiti alcuni episodi squisitamente politici: lettere al sindaco e agli assessori democristiani [illegible] della giunta di centro sinistra che [illegible] è stata circondata dal più assoluto riserbo, ma in realtà ha [illegible] prese di posizione contro Sartre [illegible] di alcuni assessori [illegible] confidenziali [illegible] in corso, e finalmente la convergenza a Palazzo Spinola — sede del Consiglio provinciale — [illegible] della DC.

Come risultato *Il diavolo e il buon Dio* ha ricevuto una riguardevole pubblicità [illegible] genovesi ad affollare [illegible] minore [illegible] per Sartre [illegible] Brecht [illegible] vecchio [illegible] Genova [illegible].

Ma [illegible] presidenza del Piccolo teatro [illegible] Commercio. Ne è stato escluso con una di quelle operazioni che [illegible] la Democrazia cristiana [illegible].

Non è cosa da poco se si pone mente alla condizione [illegible] Genova. Da un lato soffocata sotto un conservatorismo bigotto e vecchia maniera che il centro-sinistra non ha neppure [illegible] di assorbimento «neocapitalista» che trovano il loro punto di forza in una grande azienda a partecipazione statale.

f. m.

Il mitra protegge Eva e Jeanne

HOLLYWOOD — Un poliziotto, con il mitra imbracciato, difende Eva Gabor e Joanne Woodward che entrano negli studi della Paramount. Nessuno minaccia la vita delle due belle attrici. Il mitra serve solo a proteggere i modelli originali delle case parigine Dior, Castillo e Cardin che le due attrici portano in capaci valige e che indosseranno nel film « A new kind of love » (Un nuovo genere d'amore) (Telefoto)

Rinviata a gennaio la presentazione degli emendamenti

Nel corso di una breve riunione la Commissione interni della Camera ha deciso di rinviare a dopo le vacanze natalizie l'esame degli emendamenti alla «leggina» stralcio e alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia.

Gli emendamenti stessi debbono essere presentati entro il 4 gennaio del nuovo anno.

le prime

Musica

Il ratto dal serraglio all'Opera

E' la prima opera tedesca di Mozart ed è l'opera della giovinezza trionfante di pregiudizi e di stretto [illegible] giovinezza di Mozart, saggia e ridente, che si riflette sul *Ratto dal serraglio*, composto nel 1782, anno della libertà dalle corti e delle nozze con Costanza Weber, dalla quale anche l'opera sembra ispirata non per nulla la fanciulla prigioniera del pascià, intorno alla cui liberazione si articola poi la vicenda si chiama, appunto, Costanza.

Opera della giovinezza irridente (e vedete come Mozart maltratta i cortigiani e servi del pascià Selim), ma aperta alla vita, alla fantasia, ad alto [illegible] la figura di Selim (il pascià) incombe, infatti, con nobile austerità, più rispettosa dell'Occidente che non gli europei dell'Oriente. Insomma, come succede con Mozart, una lezione di civiltà non soltanto musicale, che pure è grandissima [illegible] dell'opera l'aria di Costanza e il terzetto del primo atto, il duetto Pedrillo-Blonde e quello Pedrillo-Osmino [illegible] di Osmino nel secondo [illegible].

L'opera a suo tempo [illegible] Mozart come un [illegible] più sobria misura [illegible] della regia di Frank De Quell [illegible] fredda eleganza della scena di Chat Kienly, prestata dal Teatro Comunale di Firenze. La faccenda [illegible] investe l'aspetto vocale dell'esecuzione, velata talvolta da qualche opacità. Intorno alla figura complessivamente gustosa di Osmino, interpretato pungentemente da Fritz Linke, si sono disposte la consumata esperienza dell'illustre tenore Anton Dermota (Belmonte), la troppo assorta e timida leggiadria di Ingrid Paller (Costanza), la bravura anche scenica di Reinhard Panzner (Pedrillo), la vivacità anche vocale di Rosl Schwaiger (Blonde), l'eccellenza di Wagner Hagner (il pascià). La direzione d'orchestra del maestro Bernhard Conz ha pacatamente ravvivato l'ironico [illegible] applausi e chiamate agli interpreti tutti.

Domenico Bartolucci all'Auditorio

Mons. Domenico Bartolucci, successore di Perosi alla direzione della Cappella Sistina, ha inaugurato ieri, con il suo splendido coro la stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, avviata all'Auditorio per i lavori di ammodernamento del Conservatorio tuttora in corso e coinvolgenti anche la sala di Via dei Greci.

Stupendo concerto, dedicato alla gloria di Palestrina, del quale sono state presentate una larga rassegna di *Mottetti* (che ha raggiunto un culmine di bellezza anche esecutiva nel *Peccantem me*) e la celebre *Missa di Papa Marcello*, esplosa in tutte le sue folgoranti accensioni [illegible] *Amen* [illegible].

Interpretazioni, pertanto, ad alto livello per la bravura dei singoli coristi [illegible] per il perfetto equilibrio tra le fresche e agre [illegible] voci bianche [illegible] ragazzini e quelle vigorose degli anziani. [illegible] Bartolucci [illegible] coro è costretto a dare bis.

e. v.

Teatro

I masteroidi

La nuova Compagnia di Arnoldo Foà ha esordito ieri al Quirino con *I masteroidi* [illegible] di Marcel Aymé, una commedia che non aggiunge nulla alla fama [illegible] dello scrittore francese [illegible]. Lo spettacolo si affida largamente alla [illegible] ironia di questo signore, [illegible] riflesso di certe esperienze pirandelliane, la presenza del quale dovrebbe consentire all'autore la massima libertà di movimento, al di fuori delle tradizionali convenzioni sceniche (che, del resto, non esistono più da un bel pezzo).

Il risultato complessivo è un divertimento alquanto epidermico, basato soprattutto su giochetti verbali, e interrotto da larghe zone di noia. Arnoldo Foà, nei panni del suggeritore, è simpaticamente versatile. Gli altri sono Lauretta Masiero, Milla Sannoner, Xenia Valderi, il Chiocchio, il Barberito, il Lavagetto. Gustosa la scena [illegible] di Gianni Polidori e funzionale la regia dello stesso Foà. Applausi, anche a scena aperta. Si replica.

ag. sa.

Cinema

La marcia su Roma

Domenico, un reduce dalla prima guerra mondiale, ridotto quasi all'accattonaggio, si arruola nelle file fasciste e vi trascina poi, sebbene riluttante, un suo compagno d'armi: Umberto, bracciante disoccupato, [illegible] al sindacato «bianco». Domenico è succube della ciarlatanesca aggressività dei «camerati», mentre Umberto è colpito soprattutto dalla demagogia sociale dei «principi» affermati dal movimento mussoliniano ai suoi inizi. Di caso in caso, i due si trovano a partecipare alla famigerata «marcia» su Roma e qui (un po' tardi per la verità), mentre Umberto vede cadere le sue ultime illusioni di povero proletario ingannato, anche Domenico scopre la nefanda realtà di violenza del fascismo.

La marcia su Roma, diretto da Dino Risi, è un tentativo — riuscito solo molto parzialmente — di rappresentare in chiave satirica un tragico avvenimento storico. L'impostazione del racconto su uno schema ormai abusato (quello, per intenderci, della *Grande guerra*), la sua frantumazione in una aneddotica a volte mordente ma spesso sfocata o elusiva, la stessa personalità dei due interpreti, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi (all'ombra più tosto bravi): questi i motivi, ci sembra, per i quali, invece di raggiungere il livello di un [illegible] grottesco, *La marcia su Roma* si offre al pubblico con i caratteri di una farsa onesta ma abbastanza modesta, almeno in rapporto al tema.

Fra gli attori di contorno ricordiamo Roger Hanin, Antonio Cannas e, in una breve apparizione, Angela Luce.

Due settimane in un'altra città

Jack Andrews, un attore americano spinto alle soglie della pazzia [illegible] fallimento totale da una moglie erotomane, viene chiamato a Roma da un amico-nemico regista [illegible] anche la piccola parte da costui promessagli, ottiene tuttavia un lavoro, come direttore di doppiaggio, poi, il regista è colto da un attacco di cuore e Jack prende il suo posto per terminare il film. Nel frattempo l'attore ha avuto modo di incontrarsi con la ex consorte, e di amoreggiare con una simpatica ragazza, togliendola a un giovane suo collega cui poi la restituisce. La crisi decisiva giunge quando il regista [illegible] scenata a Jack, accusandolo di voler offuscare la sua gloria [illegible]. Jack si dà alla dissolutezza, ricade nelle spire di quella malvagia femmina che fu sua sposa, e [illegible] la morte correndo come un matto al volante della propria vettura. [illegible] del nostro che torna in patria pieno di buoni propositi.

Ispirato [illegible] a un romanzo di Irwin Shaw, e diretto da Vincente Minnelli, *Due settimane in un'altra città* è verboso, convenzionale e melodrammatico [illegible] in certe notazioni sull'ambiente del cinema [illegible] Kirk Douglas, *Il bruto e la bella* [illegible] Edward G. Robinson, Dahlia Lavi, Cyd Charisse e Rossana Schiaffino [illegible]. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Taras il magnifico

[illegible] Thompson del famoso racconto di Nicolaj Gogol [illegible] Taras Bulba [illegible] Andrej [illegible] Tony Curtis appare nei panni di Andrej con i tratti del personaggio [illegible]. Colore, su schermo grande.

vice

controcanale

Stalin dal '34 al '40

Nella sua seconda puntata, ieri sera, il documentario L'età di Stalin ha affrontato il complesso periodo della storia sovietica, tragico e glorioso insieme che va dal 1934 al 1940. Trattare un simile periodo, l'approfondimento storico del quale è appena oggi agli inizi, era tutt'altro che facile: e diciamo subito che Giorgio Galli e la regista Liliana Carani hanno evitato quasi sempre le facili suggestioni, le interpretazioni di «atmosfera» (ciò che, a nostro avviso avevano in parte viziato il documentario sulla Germania nazista), attenendosi di più ai fatti e alle cose. Su questo terreno, essi sono riusciti a darci immagini e brani di grande efficacia, anche se non sono riusciti a sfuggire ai salti di tono e alla contraddittorietà che, del resto, avevano già caratterizzato la prima puntata.

Da una parte, ad esempio, i due autori hanno scartato le consuete sciocchezze della libellistica anticomunista, riferendo ampiamente sull'accesa strategia antifascista dell'URSS e sul suo aperto appoggio al governo repubblicano spagnolo contro Franco, e cercando di motivare seriamente le ragioni difensive del patto di non-aggressione tedesco-sovietico, seguito al cedimento dei governi borghesi.

Tuttavia, nel contempo, marcatamente viziate sono risultate le interpretazione delle vicende interne del movimento popolare in Spagna durante la guerra civile, e la tesi, implicita, secondo la quale la lotta antifascista del movimento comunista durante gli anni dell'immediato anteguerra (Congresso dell'Internazionale compreso) fosse impostata principalmente agli interessi nazionali dell'Unione Sovietica.

Tranne che in alcuni momenti, il documentario non ha forzato sugli aspetti dispotici e sulle repressioni operate da Stalin. Troppo superficiale, però, è stato il riferimento all'altra faccia della vita sovietica di quegli anni, caratterizzata dall'impetuoso slancio popolare tutto teso a costruire una nuova società e coronato da larghi successi. Nella realtà, i due filoni furono strettamente intrecciati ed è forse questa la difficoltà maggiore che oggi si para dinanzi allo storico.

Non potevamo certo pretendere che Galli e la Carani riuscissero a fare di più di quello che gli storici, anche quelli appartenenti al movimento comunista, stanno faticosamente facendo: ma, appunto per questo, crediamo che un tono più problematico avrebbe giovato al documentario. Ci sembra, invece, che, spesso, i due autori abbiano avuto troppa voglia di spiegare tutto, con l'inevitabile conseguenza di risultare parziali, ingiusti o, perfino, banali. Valga per tutti il tentativo di attribuire lo sforzo gigantesco messo in atto dagli operai e dei contadini sovietici esclusivamente alla «intensa propaganda» e alla mobilitazione burocratica degli «attivisti». In questo senso, presuntuosamente definitive ci sono sembrate anche molte delle affermazioni degli intervistati: alcune delle quali (quelle di Altiero Spinelli, in particolare) hanno finito purtroppo per cadere, ancora una volta, nella volgarità anticomunista.

g. c.

vedremo

« Tempo libero »

La rubrica «Tempo libero» di oggi (programma nazionale TV, ore 19.20) comprenderà un'inchiesta sulla recente vertenza dei dipendenti dei pubblici esercizi e un servizio sui problemi connessi ai lavori del porto di Civitavecchia.

Un brasiliano in « Studio uno »

Edu da Gonçalves, noto cantante-fantasista brasiliano, sarà ospite di «Studio Uno» per tre puntate.

Nato a Rio Grande do Sul 32 anni fa, Edu Gonçalves ha partecipato a 15 film e si è esibito al fianco di famose «vedettes» internazionali tra cui Ella Fitzgerald, Henry Salvador, Martha Raye, Xavier Cugat, Eddie Fisher e Vic Damone. Negli Stati Uniti, ha preso parte a varie volte agli show televisivi di Ed Sullivan e di Steve Allen. Recentemente si è esibito al «Waldorf Astoria» in un recital di canzoni brasiliane.

« Luna quadrata »

Carlo Campanini, Angela Cavo, Paolo [illegible], Marcella Novelli, Annetta [illegible] e Edoardo Toniolo sono gli interpreti dell'atto unico di Ferruccio Fantini *Luna quadrata*, di cui sono iniziate le prove negli studi di Milano, per la regia di Romolo Siena.

L'atto unico fa parte del cartellone di prosa del programma nazionale TV.

rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8.20: Omnibus (prima parte); 10.30: La Radio per le scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Le canzoni [illegible] oggi; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13.20-14: Motivi di moda; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.15: La ronda delle arti; 15.30: Aria di casa nostra; 15.45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella radio; 16.45: Folke e mazurke; 17.25: Estrazioni del lotto; 17.30: Concerto sinfonico; 18.45: Presente e avvenire [illegible]; 19.50: [illegible]; 20.25: [illegible]; 21.35: Canzoni e melodie [illegible]; 22: [illegible]; 22.30: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Gino Corcelli; 8.50: [illegible]; 9.15: [illegible]; 9.35: [illegible]; [illegible] 13: Il Signore delle 13 presenta; [illegible] 15.15: Angolo musicale; 15.35: [illegible]; 16.35: Panorama; 16.50: [illegible]; 17.35: Estrazioni del lotto; 17.40: Musica da ballo; 18.35: [illegible]; 20.35: Ronda di notte; 21.35: [illegible] Giovanni XXIII [illegible].

TERZO

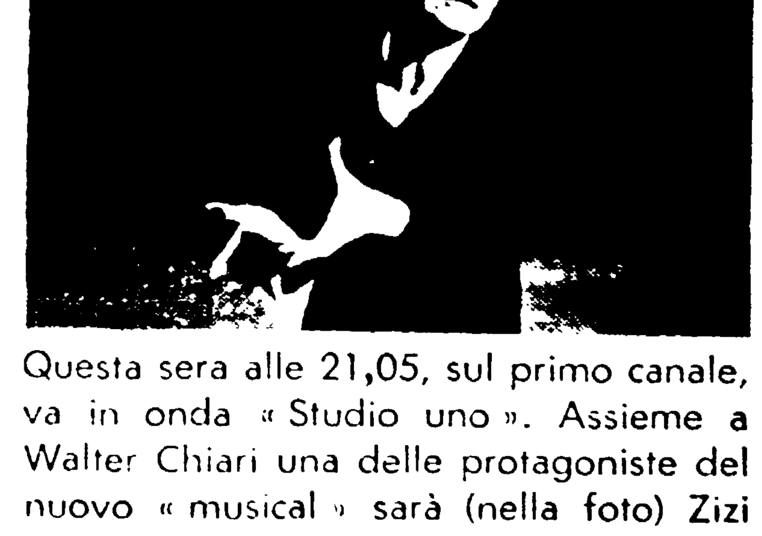
18.30: Cifre alla mano; 18.40: Libri ricevuti; 19: La Rassegna. Cultura spagnola; 19.30: Concerto di ogni sera: Luigi Boccherini, Franz Liszt, Maurice Ravel [illegible]; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Giovanni Battista Viotti; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Piccola antologia poetica: José María Valverde; 21.30: Concerto [illegible]; 22.50: Viaggio in Europa; 23.05: [illegible].

primo canale

8,30	Telescuola	15° Terza classe
17,30	La TV dei ragazzi	a) Mondo d'oggi: «L'uomo sulla luna»; b) L'aereo abbandonato (Piloti coraggiosi)
18,30	Corso	di istruzione popolare (ins. Oreste Gasperini)
19.00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19.20	Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19.40	Sette giorni	al Parlamento (a cura di J. Jacobelli)
20.00	Messaggio natalizio	di Giovanni XXIII
20.20	Telegiornale	sport
20.30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Studio uno	con Walter Chiari e Zizi Jeanmaire
22,15	Vivere insieme	«Il calcolo delle probabilità», originale televisivo di W. Cribl
23.45	Rubrica	religiosa
24,00	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Chi sceglie i giocattoli?	Inchiesta sui regali di Natale a cura di Sergio Zavoli
21,55	Telegiornale	
22.20	Chiesa a concilio	«Uomini e problemi»
22,40	La vida breve	Due atti di C. F. Shaw. Musica di De Falla. Balletto di Pilar Lopez



Questa sera alle 21,05, sul primo canale, va in onda « Studio uno ». Assieme a Walter Chiari una delle protagoniste del nuovo « musical » sarà (nella foto) Zizi Jeanmaire